

Nel mirino dei banditi c'era la figlia di un pediatra, è stato l'animale a dare l'allarme

# L'innocenza sventata da un cane

## Nuoro, sventato il sequestro di una ragazza

NUORO  
NOSTRO SERVIZIO

La cronaca dell'ultimo sequestro fallito in Sardegna ruota attorno ad un antrace per definizione, un minuscolo Yorkshire che si gode le carezze della padrona mollemente distesa sulle sue gambe. «Ci ha salvato il cane», racconta, seduta in poltrona, Maria Rita Scanu, 55 anni, insegnante, moglie di un pediatra di Nuoro. L'altra notte era in compagnia della figlia Stefania, 17 anni, studentessa, nella villa al mare, nella zona di San Teodoro, quando Polly si è lanciata come una furia, abbaiando, verso l'ingresso. I richiami non l'hanno scittata. È la donna, che guardava alla tv un film sulla principessa Sissi, è stata corrotta ad andare dietro, «Ho scocchato il portoncino - racconta - e ho visto due persone con un cappuccio sul volto. Quando è entrato chiuse il battente, prima che riuscissero ad entrare in casa e poi ho tenuto ferma la maniglia mentre dall'esterno cercavano di forzarla. A un tratto - ha aggiunto - ho sentito un rumore fortissimo e ho capito che stavano cercando di entrare dalla vetrata. Ma il vetro blindato ha tenuto, ha resistito ai colpi. Ho urlato a Stefania di chiamare i carabinieri. E abbiamo atteso.

Quando sono arrivati i carabinieri, il giardino era vuoto. Bacciaruta madre e figlia, arrivati il capitano Raimondo Bandinu, 57 anni, medico con una vasta rete di conoscenze anche in Gallura, è andata la routine delle indagini, mentre l'allarme si diffondeva a macchia

d'olio in un'area che pare essere una riserva di caccia dell'anonima sequiteri fin dai tempi di Graziano Mesina. Per tutta la giornata voci insistenti hanno spiegato che l'obiettivo dei malviventi era Stefania Bandinu, emnes ancor più pregiata della madre in una trattativa per il riscatto. Gli investigatori, invece, non hanno sposedo l'ipotesi di un rapimento andato a male. Non escludono che possa essere trattato di un tentativo di rapina o di furto. Ma non intendono minimizzare.

«Anche se la signora non ha visto armi in mano agli sconosciuti - spiega il questore di Nuoro Giacomo Deiana - si è trattato di un episodio che ci preoccupa. Ne è una riprova il fatto che nel cuore della notte è scattato il piano antisequestro.

Non potrebbe essere diversamente in una regione a rischio sul fronte dei ladri di uomini. I banditi, è vero, non si facevano più vivi da

dicinove mesi, dal febbraio del '97, quando un commando prese in ostaggio a Tortolì Silvia Melis. E l'eco della tremenda avventura della giovane, anche per le polemiche seguite alla sua liberazione, non si è ancora dissolta. Stavolta è andata bene, e anzi, l'ipotesi investigativa formulata dal pretore di Nuoro, Maria Grazia Genovesi, ha ridimensionato nella serata di ieri la vicenda. Danneggiamento e tentato furto sono i reati sui quali indaga il magistrato.

La zona in cui sorge la villa rosa della famiglia Bandinu ha un nome che sa di sinistra premonitrice, «l'imboscata (La Impositu in sardu). S'affaccia sull'isola di Tavolara, a sette chilometri da San Teodoro e a una quindicina da Olbia. È ricca di case e residence, frequentati da turisti, ma anche da molti professionisti di Nuoro. Vi trascorrono le vacanze il calciatore Gianfranco Zola, punto di forza della squadra londinese del Chelsea. È un'area ricca di callette e spiagge difficili da raggiungere via terra e diventata la meta preferita di vip che non amano la mondanità e il chiasso della Costa Smeralda. Ma è anche una fetta di Sardegna ad alto rischio. Fin dal 23 ottobre del 1966, quando il mitico Graziano Mesina prese in ostaggio il possidente Paolo Mossa, riancato due settimane dopo il pagamento di una cifra che oggi fa sorridere, venti milioni.

Nel luglio del 1980, a Porto Cervo, sfuggì ai malviventi il banchiere svizzero Luigi Resinelli, protagonista suo malgrado in epoca recente di un film d'inchiesta del Pool milanese «Mani pulite», legato al magistrato romano Renato Squillante.

I precedenti non tranquillozzanti avevano imposto un rafforzamento delle misure di sicurezza.

Corrado Grandesso



Maria Rita Scanu, la moglie del pediatra di San Teodoro, ripresa nella sua villa mentre racconta agli investigatori la notte di paura. Al centro pagina: Giuseppe Soffiantini insieme con la moglie poche ore dopo la liberazione



## «Rivediamo la legge» Flick e la norma sui beni Caso Giordano: tutto ok

ROMA. «Non c'è dubbio che questo possa essere il momento per rivisitare la normativa che disciplina il sequestro di persona a scopo di estorsione. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, rispondendo alla Camera ad alcune interpellanze sulla vicenda Sgarrella. «Col ministro Napolitano» spiega Flick abbiamo in fase di avanzata elaborazione proposte di intervento normativo che tengano in conto anche i disegni di legge presentati. Proposte che consideriamo che nella raccomandazione del Consiglio dell'Europa vengono indicate conseguenze negative che il blocco del patrimonio del sequestrato può indurre». Dopo aver ricordato i risultati positivi del decreto legge del '91, Flick osserva che al comitato sui sequestri ha proceduto a numerose audizioni e formulato a breve proposte fondamentali per la valutazione dell'intervento normativo. Occorre evitare il verificarsi di zone d'ombra che troppo volte nelle indagini sui sequestri sono state sottolineate.

Flick sottolinea che la procura della Repubblica di Milano non ha fornito né al ministro né alla commissione Antimafia i nomi di boss della 'ndrangheta che avrebbero avuto un ruolo per la liberazione di Alessandra Sgarrella. «Non la relazione e nell'appuntamento invitati dalla procura - chiarisce il ministro della Giustizia - ci si era limitati a indicare le linee guida dell'attività svolta per la liberazione della Sgarrella, omettendo i nominativi dei detenuti e degli eventuali soggetti ai quali, anche astrattamente, poteva essere riferita un'attività utile a consentire la liberazione. Pertanto - prosegue Flick - qualsiasi questo sui rapporti tra i detenuti sottoposti al regime del 41 bis e colleghi investigativi con essi intervenuti, non può trovare oggi alcuna risposta significativa».

Il ministro della Giustizia precisa che al direttore generale degli uffici penali, a norma dell'articolo 18 bis dell'ordinamento penitenziario, ha autorizzato il 6 e il 5 luglio due colloqui investigativi con un detenuto. Come sempre accade la successiva comunicazione del risultato dell'attività svolta per la liberazione di Sgarrella, riportando alcuna indicazione circa i contenuti».

Infine, il ministro della Giustizia mette in evidenza che stando alle presunte dichiarazioni degli inquirenti, il sequestro si è concluso senza essere stata versata o promessa alcuna somma per la liberazione dell'ostaggio. I familiari hanno confermato di non aver versato alcuna somma e fatta affermazione ha trovato riscontro nella mancata ripresa della trattativa dopo gli arresti degli esponenti della famiglia, sia nell'accertata assenza di violazioni del blocco dei beni. Sul caso Giordano, il ministro afferma che il Concordato col Vaticano non è mai stato violato.

MILANO  
DALLA REDAZIONE

## Delitto Gucci Dark lady L'arringa della madre

Silvana Barbieri è un'anziana signora dai capelli tinti di rosso, che cammina appoggiata ad un bastone, vestita in modo che nessuno potrebbe associarla ad un prestigioso marchio della moda. E invece è la mamma di Patrizia Reggiani, ex moglie di Maurizio Gucci. È del defunto (assassinato) povero continua a parlar bene («Non potrei mai dimenticare quanto ha fatto per mio marito») anche se un racconto che lui e la figlia litigavano di comodi cose terribili. Del tipo: «Ma non dovevi essere più inerte? Hai a lei, riferendosi al suo tutore al corvello: «Ma cosa mi danno se assumo un killer? Io faccio uccidere Maurizio? (Ma) a tutti quelli che incontravo. Quella del killer era in realtà una specie di mania a cui Silvana Barbieri afferma di non aver dato troppo peso: «Lo dicevo così, come potevo essere. Andiamo a prendere un tè ai sant Ambrogio (bar che di Milano, ndr.) Erano cose assurde, lo so, tanto assurde che finivo col non darvi importanza, purtroppo...».

«Perché purtroppo, signora? - chiede il presidente della corteo che sta processando Patrizia Reggiani per l'omicidio del marito - Intende dire che poi è successo quello che è successo? «Ovvero dire che dovrei farla smettere con quelle accuse».

Patrizia che dice cose sconnesse, che dopo l'operazione al corvello mi avevano detto che non sarebbe stata più lei, che non si rende conto di quello che succede: «In carcere mi parlavo dei vestiti, del rossetto». Dichiarata testimone in linea con la tesi difensiva di una semi-infermità mentale. È perfettamente in linea anche l'altra parte della testimonianza, quella di Tina Auriumma, la cosiddetta «magia» che Patrizia Reggiani accusa di aver organizzato il delitto a sua insaputa, recitando: «Una donna sciatista ai limiti dello sporto» la descrive Silvana Barbieri - che aveva un ascendente incredibile su sua figlia. Quando c'era decideva tutto lei: dove fare le vacanze, chi invitare, una volta fece cambiare il menu del pranzo di Natale. Nessuno i rapporti tra lei e l'Auriumma (Quando arrivavo a casa, mia figlia mi metteva alla porta) e si è visto anche durante l'inchiesta quando la «magia» ha accusato Silvana Barbieri di essere complice della figlia; è infatti la donna compare in aula nei come testimone, bensì come indagata in procedimento commesso.

La difesa Reggiani porta in aula anche il notaio Antonio Marsala che nel gennaio '96 ricevette due buste dell'ex signora Gucci in una di sarebbe stato un foglio con su scritto: «Se succede qualcosa a me o alle mie figlie e perché so che Tina Auriumma ha organizzato l'omicidio di Maurizio». Ma il notaio quello buste non le ha mai aperte. «Si delega della Reggiani le consegna a sua ucle, ancora sigillato». E così mancano testimonianze smentite del sostanziale accordo tra i due erano assenti tutti gli imputati - riprende Marsala per decidere su quanto richiesto dalla difesa di benedetto Corrado - presunto killer - controllare l'autenticità di una registrazione ambientale.

Ancora latitanti i capi  
L'imprenditore ha rinunciato a costituirsi  
parte civile nel processo

ROMA  
TUTTI a giudizio i 17 personaggi accusati, secondo i ruoli svolti, del sequestro di Giuseppe Soffiantini e dell'omicidio dell'ispettore dei Nicos, Samuele Donatoni. La decisione è stata presa dal giudice Macchia, il processo comincerà l'11 dicembre davanti ai giudici della prima Corte di Assise di Roma.

«Prendiamo atto. Siamo in attesa che la giustizia faccia il suo corso». Così il legale della famiglia Soffiantini, Giuseppe Frigo, ha commentato la notizia appena giunta da Roma. «Il nostro - ha detto - è un atteggiamento di rispetto per la posizione di persona offesa dal reato ma che non chiede ricaricamenti e quote di coesistenza alla personalità di Giuseppe Soffiantini».

L'ordinanza è stata emessa dal gip dopo due ore di camera di consiglio. In Assise saranno giudicati Attilio Biondi, Giovanni Ferraro, i capi della banda tortoliana latitanti, Osvaldo Broccoli, Giorgio Sergio, Agostino



## «Hanno rapito Soffiantini» Il gip rinvia a giudizio 17 persone

Mastio, Pietro Raimondi, Silvana Lippi, Tommaso Pisano, Giampiero Serra, Giorgio Terracciano, Francesco Giovanni Zizzi, Maurizio Cecile, Roberto Sever, Luciano Ligas, Salvatore Puggioni e Antonio Moro. L'udienza si era aperta con la costituzione di parte civile della presidenza del Consiglio e dei genitori di Donatoni.

Durante la fase dedicata alle questioni preliminari, è stata stralciata la posizione di Paolo Sirigu che per motivi di salute non è potuto comparire in aula. La sua posizione sarà definita nel corso di un'udienza, il 24 settembre.

Nel corso dell'udienza il pm

lonta ha ricordato le tappe della vicenda sottolineando come a suo giudizio gli elementi di prova raccolti, in particolare le ammissioni di Mastio, Raimondi, Broccoli, Sergio e Mario Moro (tre prima della morte) abbiano delineato un quadro della situazione ampiamente definito. Gli imputati dovranno rispondere, a seconda delle posizioni, di reati che vanno dal sequestro all'omicidio, al riciclaggio del denaro pagato per il riscatto.

Soffiantini fu rapito a Mambergo il 17 giugno '97 e venne liberato in Toscana il 9 febbraio scorso. L'inchiesta fu trasferita da Brescia a Roma in seguito a



Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick

## Ciclista inglese rimasto ferito in un incidente: «Solo Marco può darsi forza» Una lettera di Pantani come medicina Appello da Londra, il campione scriverà al suo supertifoso

CESENATICO. Per lui Pantani è un mito. Le grandi vittorie del Pirata, conseguite dopo una sfortunata da record in fatto di incidenti stradali, gli stanno infondendo coraggio e momento difficilissimo: dopo due operazioni chirurgiche subite per ricomporre una serie di fratture in tutto il corpo. Una lettera di Pantani, vincitore del Giro d'Italia e del Tour, sarebbe per lui un grande conforto per prepararsi al meglio al periodo di riabilitazione, che si preannuncia dolorosissimo ed incerto nei risultati finali. Così, nel suo letto di ospedale in Inghilterra, aspetta una messaggio del campione, grazie all'intercessione della fidanzata che è un ambasciatore poi è infine di un ispettore di polizia.

Il super tifoso inglese di Marco Pantani si chiama Roy Barker. Ha più di 50 anni, da quasi 40 è un ciclista amatoriale. Segue tutte le gare più im-

portanti alla televisione e le grandi imprese di Marco Pantani lo esaltano. Riene Marco un mito prima ancora che per la sua grinta sui pedali, per la forza dimostrata nel saperlo prendere quando la carriera sembrava finita, e quella gambera spezzata in un incidente metteva un abisso tra lui e le competizioni. Anche Roy Barker, alcuni giorni fa, mentre pedalava nelle strade della sua città è rimasto coinvolto in uno scontro con un'auto ed ha riportato molte fratture, in particolare ad una gamba, che ora rischia di non muovere più. È stato sottoposto ad una prima operazione chirurgica ma non è bastata. L'uomo allora ha raccontato alla fidanzata che è responsabile del presidio accettato di inviare una missiva allo sfortunato ciclista. Nella mente del Pirata devono essere tornate le immagini dolorose dei suoi tanti incidenti. Nel maggio 1994 si schiantò sulla Via Emilia a Santarcangelo di Romagna: nel 1995 in ottobre, durante la Milano-Tor-

deggiato, che non ha perso tempo. Ha subito contattato l'ispettore superiore Ugo Vandell, responsabile del presidio di polizia di Cesenatico. Di qui a casa Pantani il passo è stato breve. Marco ha subito accettato di inviare una missiva allo sfortunato ciclista. Nella mente del Pirata devono essere tornate le immagini dolorose dei suoi tanti incidenti. Nel maggio 1994 si schiantò sulla Via Emilia a Santarcangelo di Romagna: nel 1995 in ottobre, durante la Milano-Tor-

no, fini contro ad una jeep e poté tornare alle competizioni solo al Giro del 1997 (dove lo aspettava per farlo cadere ancora, un infido gatto). La fatica (fatta da Pantani per ottenere il premio) di Marco ha subito accettato di inviare una missiva allo sfortunato ciclista. Nella mente del Pirata devono essere tornate le immagini dolorose dei suoi tanti incidenti. Nel maggio 1994 si schiantò sulla Via Emilia a Santarcangelo di Romagna: nel 1995 in ottobre, durante la Milano-Tor-

Il campione Marco Pantani

Danielle Della Strada

## La porno-star Massaro «Pacciani mi svelò di essere il mostro di Firenze»

TORINO. «Pacciani mi ha confessato di essere il mostro di Firenze». Così sostiene Gessica Massaro, bruna porno-star della Schicchi band che in un cinema di viale Po ha raccontato un video amatoriale di un rapporto sessuale con Pietro Pacciani. La ragazza - gioca nuda aperta su voluminoso reggiseni, micro gonnina in tinta e montagna di riccioli nero corvo - ha raccontato di aver avuto rapporti con il contadino per un anno. «Durante l'ultimo amplesso gli ho domandato: "Pietro, ma è vero quello che dicono di te?". E lui mi ha risposto: "Sì, sono io il mostro". Pacciani, ma gliurmi che lo dirai solo dopo la tua morte". E io così ho fatto». Alla domanda sul perché avesse voluto conoscere Pacciani Gessica ha risposto: «Volevo capire se era il mostro, non l'ho fatto certamente per amore anche se poi alla fine eravamo come una coppia».

**È IN EDICOLA**

**PORGHESE**

Diretto da Vittorio Feltri

**-POVERI MALATI:  
l'invitato del Borghese si fa ricoverare da sano e in incognito. Un incubo. Con i cani in corsia.**

**-FINI: "Partito unico del Polo? Perché no?"**

**-BATTISTI:  
ecco le testimonianze che Lucio era di destra.**